

STARE INSIEME IN RETE SU FACEBOOK CON MIO FIGLIO

In un e-book il segreto per capire i ragazzi: **accompagnarli sul web**

ELENA NIEDDU

DUE ADOLESCENTI, un ragazzo e una ragazza, parlano fitto fitto su un autobus di Roma. Il veicolo si ferma, il ragazzo deve scendere, ma la conversazione non è conclusa: «Finisco di dirtelo su Facebook» dice lui alla compagna di scuola, mentre le porte dell'autobus già si stanno chiudendo. Per Giovanni Boccia Artieri, professore ordinario di Sociologia dei New Media all'Università di Urbino Carlo Bo, questo piccolo episodio di vita quotidiana può insegnare molto sul rapporto che i teen ager hanno con i social network, in particolare, con quello più diffuso e utilizzato. Non a caso l'episodio è citato nel libro di Boccia Artieri, "Facebook per genitori", edito da 40K e disponibile on line esclusivamente in formato e-book al costo di 3,99 euro su Amazon.it e Bookrepublic.it.

Una sfida nella sfida, insomma. Di supporto, innanzi tutto, perché spinge anche gli adulti ad accostarsi alla lettura di testi in formato digitale. Ma soprattutto di contenuti perché, per la prima volta, l'approccio non è cattedratico: l'idea attorno alla quale ruota l'intero libro è che la rete non va demonizzata, anzi. Lungi dall'essere una seconda vita, o un'esistenza parallela per i ragazzi, dev'essere invece concepita come un aspetto integrante della loro quotidianità. «L'episodio dell'autobus aiuta a capire» dice Boccia Artieri «il luogo comune più importante da sfatare è che esistano una

vita virtuale e una reale. Al contrario, loro integrano sul web le loro comunicazioni. Pubblicano la foto della loro cameretta, parlano del nuovo vestito, si organizzano per la serata. Perché, soprattutto, comunicano con chi già conoscono».

Si torna a casa da scuola, si mangia in fretta e poi si accende il computer: «Ma non è niente di più rispetto a quanto accadeva, qualche anno fa, con le lunghe telefonate al migliore

amico o alla migliore amica». Per completare il messaggio del libro, e per fornire a genitori, insegnanti e ai ragazzi stessi uno spazio di condivisione di esperienze, Boccia Artieri ha aperto un blog, mediamondo.wordpress.com.

Il primo passo è, comunque, semplice, ed è il dialogo: «Introdurre, nella conversazione quotidiana in famiglia, quello che succede sui social network e in particolare su Fa-

cebook. Parlare dei commenti, degli status degli amici, delle nuove fotografie "postate"».

Sono tre, secondo il professore, i modi diversi di interazione fra i ragazzi sulla rete: bazzicare gli amici, "cazzeggiare" e darsi da fare. Se nel primo rientrano le conversazioni quotidiane e semplici, l'organizzazione delle serate e la condivisione di un video o di una canzone, nel secondo c'è la ricerca più approfondi-



ta di contenuti da condividere, mentre nel terzo c'è la frequentazione di comunità specifiche inerenti a interessi ben definiti. Ma questo, in effetti, è un qualcosa in più. Tutto questo crea una sorta di "grande nazione" chiamata Facebook, in cui ogni venti minuti vengono aggiornati 1.851.000 status, accettate 1.972.000 richieste di amicizia, pubblicati 10,2 milioni di commenti pubblici. In cui, in pratica, si vive. E, come nelle strade di una città, si incontrano rischi e pericoli: «L'importante è insegnare ai più giovani quali sono i rischi che corrono» dice ancora Boccia Artieri «uno di questi è incontrare immagini troppo forti per loro. Un altro è incappare in episodi di cyber-bullismo, la forma virtuale del classico bullismo in classe. Ovvero, ad esempio, prese in giro e insulti che compaiono sulle bacheche personali».

Se un genitore decide di aprirsi un profilo su Facebook e magari, dopo averla concordata, di ottenere

l'amicizia con il figlio o con la figlia, rischia di incappare anche in queste sorprese tutt'altro che piacevoli. Come si deve comportare? La chiave è, ancora una volta, il dialogo: «Se ne può parlare liberamente, ma senza dare l'impressione di violare la privacy dei ragazzi» continua Boccia Artieri «tenendo conto che, nelle stesse bacheche, ci sono, è vero, persone che insultano. Ma ci sono anche gli amici che difendono».

Infine, altre questioni importanti sono la privacy e la sicurezza. La privacy: «È bene spiegare ai più giovani quali siano i rischi del rendere pubbliche certe informazioni» continua il sociologo «per quanto riguarda invece la sicurezza, bisogna attenersi a semplici regole, come il fare "log out" ogni volta che si utilizza un computer fuori casa». Al resto, a proteggersi da sguardi indiscreti, ci pensano loro.

nieddu@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sette consigli utili

1 Cambiare mentalità. Non si può parlare di vite parallele: le attività on line fanno parte della quotidianità dei ragazzi

2 Stare in Rete: è necessario per capire cosa fanno gli adolescenti. Farsi una propria idea

3 Aprire un profilo Facebook, ma non chiedere l'amicizia al proprio figlio. O meglio, concordarla

4 Parlare della rete: ciò che accade on line deve diventare argomento di conversazione

5 Comportamenti che non piacciono: se si scopre qualcosa di negativo, chiedere spiegazioni e non trarre conclusioni autonome

6 Sicurezza: i giovani sanno bene come tutelare la propria privacy. Se c'è bisogno, però, si può spiegare quali sono le conseguenze negative

7 Navigare assieme ai figli: è un'esperienza di condivisione importante

